

RUGGERO BENERICETTI

L'ISCRIZIONE SEPOLCRALE DI GIUSTINO

Questa lastra, appartenente al territorio di Forlimpopoli, relativa a una coppia di antichi abitanti, qui chiamata convenzionalmente di Giustino, dal cognome del dedicatario (quello della defunta è caduto), è custodita nel locale museo Tobia Aldini ¹. Si presenta abbastanza simile per stato di conservazione, materiale, scrittura, disposizione delle varie parti del testo, a quella di Anenia Calliste, oggetto di una precedente indagine pubblicata su questa stessa rivista ².

In effetti vennero rinvenute insieme nel 1979 presso San Leonardo in Schiova, a pochi chilometri a settentrione di Forlimpopoli ³.

Indicava un sepolcro probabilmente posto accanto a una antica via, luogo dove i Romani erano soliti seppellire i loro morti. Collocate in zone frequentate le iscrizioni segnalavano i sepolcri, richiamavano continuamente alla memoria dei viventi i nomi e qualche particolare biografico dei defunti, assieme a quelli di coloro che avevano curato l'erezione del monumento, sottraendoli in tal modo un po' a quell'oblio che inesorabilmente il tempo stende sulle cose umane.

Descrizione

Il monumento di cui ci occupiamo è un frammento di lastra in pietra calcarea di colore biancastro, di 30,3 cm di altezza, per 33,8 cm di larghezza, per 2,4 cm di spessore. Come l'epigrafe di Anenia Calliste è spezzata in diversi minuscoli frammenti, pazientemente e accuratamente ricomposti. Di questa tuttavia è molto più lacunosa.

¹ Col numero di inventario TA 1848.

² R. BENERICETTI, *L'epigrafe forlimpopolese di Anenia Calliste*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XXXII (2021), pp. 5-11.

³ T. ALDINI, *Il museo archeologico civico di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 2002², p. 46.

Mancano una o forse due intere righe di scrittura all'inizio, una forse in fondo e gran parte del lato destro, come l'esame del testo evidenzia.

Si può ipotizzare che in origine avesse forma di stele rettangolare, e che fosse infissa nel terreno. Il campo dell'epigrafe era chiuso lateralmente da cornici di cui un segmento, a gola, si conserva nel lato sinistro. Sopra era forse coronata, come usuale, da un frontoncino triangolare, ai cui fianchi dovevano figurare le consuete lettere iniziali di invocazione agli Dei Mani, D M, sotto la cui protezione veniva posto il sepolcro, lettere di cui non resta traccia ⁴.

Il testo

L'epigrafe è stata edita da Francesca Cenerini nel 1990 e nel 1992 ⁵. Eccone il testo, con le integrazioni da lei proposte:

[... | ...]nia [...] | quae vi[xit annos ...] | m(enses) VI, d(ies) VI, [... | I]ustus [...] | co]niugi in[comparabili ...].

Come si vede è molto lacunoso. Se a sinistra le lettere iniziali delle parole sono quasi tutte conservate (tranne nelle linee 1, 4-5, dove alcune sono cadute), non così a destra, dove l'usuale formulario di questo genere di epigrafi lascia presumere lacune abbastanza estese, la cui integrazione non è in gran parte possibile, come pure la stima, anche solo approssimativa, della quantità di testo che è andata perduta. Potrebbero mancare all'incirca dieci e più lettere per ogni riga da quel lato (una o due parole). Ma non se ne può esser certi.

Sulla base delle lettere conservate, e delle integrazioni offerte da Francesca Cenerini, se ne intuisce abbastanza bene il contenuto, almeno nelle sue linee generali. È una delle tante iscrizioni sepolcrali, dal sobrio testo, con iniziale indicazione del defunto al dativo, qualche particolare

⁴ Su questa tipologia di monumento cfr. i lavori menzionati in: F. CENERINI, *Mantissa epigrafica foropopiliense*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», 37-41 (1987-1990), pp. 77-92, qui p. 84 e *Regio VIII. Aemilia, Forum Popilii*, a cura di F. Cenerini, «Supplementa Italica», 10 (1982), pp. 11-31, qui p. 24.

⁵ CENERINI, cit., pp. 84, 86-87; *Regio VIII*, cit., pp. 24-25; cfr. «Année Épigraphique», n. 603 (1992).

biografico, il nome del dedicante al nominativo e un breve elogio della defunta in fine.

Il monumento, e quindi l'epigrafe, fu posto da Giustino, il marito della defunta. Di lui non ci è giunto che il cognome; il gentilizio non è conservato. Viceversa della defunta abbiamo tre lettere, nella prima riga, forse parte del gentilizio: [..]nia. A prima vista esse parrebbero echeggiare il raro *Anenius-Anenia*, che troviamo ripetuto più volte nella coeva e vicina epigrafe di Calliste, sopra ricordata. Senonché tra le lettere superstiti e la cornice, al lato sinistro, che segna il limite del campo epigrafico, non vi è spazio per tre lettere, *Ane*, ma per un paio di lettere al massimo. Quindi resta incerto cosa precedesse. Dopo le lettere superstiti doveva forse trovarsi il cognome della defunta, completamente perduto.

Segue l'indicazione della durata della vita in anni, mesi e giorni (gli anni sono perduti), un elemento biografico abbastanza comune nel formulario delle epigrafi sepolcrali antiche, almeno da un certo periodo in avanti (assente però nella vicina e coeva epigrafe di Anenia Calliste). A essa doveva seguire, secondo Francesca Cenerini, una più precisa determinazione cronologica, quella delle ore, o forse il gentilizio del marito, forse abbreviato⁶.

Al cognome Giustino, che precede l'elogio della moglie nell'ultima riga, dovevano seguire una o più parole, che ci sfuggono.

La scrittura

Le lettere sono di grande bellezza e regolarità. Sono ottenute con lo scalpello a sezione triangolare, con solchi ora larghi ora stretti, ad ottenere un gradevole effetto di chiaro scuro. Gli apici sono ornati da eleganti graffie.

Sono iscrivibili entro un quadrato. Distribuite in cinque righe, hanno altezza decrescente. Misurano cm. 6 alla prima riga, 4,2 alla seconda, 4 alla terza, 3,2 alla quarta, 3,2 alla quinta.

Sono ben inquadrare e distanziate.

⁶ CENERINI, cit., pp. 84, 86, nota 16; *Regio VIII*, cit., p. 25.

Le parole cominciano alla stessa distanza dal margine sinistro, come si evince dalle righe che conservano parole integre o quasi integre da quel lato. Nella epigrafe di Anenia Calliste invece ogni riga iniziava a una distanza diversa dalle altre.

Cunei triangolari sono posti a separazione di parole.

L'identità della defunta

Di lei non sappiamo praticamente nulla, oltre alle sue virtù coniugali (si confronti l'elogio nella riga finale: *coniugi incomparabili*) e al nome del marito, Giustino, che le dedicò il sepolcro. Come abbiamo visto non ne abbiamo nemmeno il nome. I probabili resti del gentilizio, come indica la sua posizione nell'epigrafe, non si possono integrare con sicurezza.

I membri della *gens* Anenia, della epigrafe vicina, portano un cognome greco, indizio forse di un'origine servile. Lo era anche l'anonima defunta di questa iscrizione? In mancanza di cognome non ci è possibile alcuna congettura. Il marito a ogni modo, come vedremo analizzandone il cognome, parrebbe estraneo a quella condizione.

Nella indicazione della durata della vita, manca proprio quell'elemento che più ci sarebbe interessato conoscere, il numero degli anni. Sono segnalati invece i mesi, sei, e i giorni, sei.

Secondo Francesca Cenerini all'indicazione dei giorni poteva seguire l'indicazione delle ore di vita, scrupolo di esattezza cronologica di cui si hanno esempi in talune epigrafi antiche⁷. L'indicazione precisa della durata della vita in anni, mesi e giorni potrebbe anche connettersi con la progressiva percezione, manifestatasi dalla seconda metà del secondo secolo, del giorno della morte inteso non più come fine della vita, ma come passaggio⁸.

⁷ CENERINI, cit., p. 86 nota 16; *Regio VIII*, cit., p. 25, con rimando all'epigrafe cesenate, *Corpus Inscriptionum Latinarum* (= CIL), XI, 568.

⁸ G. SUSINI, *La stele del curiale Mensuanio*, «Atti della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», N.S. 9 (1957-1958), pp. 35-49; Cfr. CENERINI, cit., pp. 86-87, nota 18.

Il cognome del dedicante, Giustino

Perduto è il gentilizio del marito, secondo Francesca Cenerini probabilmente abbreviato ⁹, oppure composto di poche lettere, forse preceduto dal prenome, magari espresso con una sola lettera ¹⁰. Resta il cognome. Si chiamava *Iustinus*, Giustino.

Seguo, nell'analisi del nome, lo studio del Kajanto sui cognomi latini che si ritrovano nelle epigrafi antiche.

Deriva da *Iustus*, di cui è diminutivo. Fa parte cioè di quella categoria di cognomi che indicano una qualità dell'animo, in questo caso la giustizia, l'onestà, la rettitudine ¹¹. La forma diminutiva esprime tenerezza e affetto, ma potrebbe anche configurarsi come patronimico.

Passando ad esaminare le occorrenze nell'epigrafia il Kajanto osserva che è applicato generalmente a persone di rango senatorio o anche popolare, ma di condizione libera (*plebs ingenua*). È raro nella nomenclatura degli schiavi ¹².

È abbastanza diffuso nell'epigrafia dell'antichità. Il Kajanto computa circa duecentocinquanta occorrenze nelle epigrafi romane, più una cinquantina nelle epigrafi appartenenti al periodo cristiano ¹³.

Compare in alcune iscrizioni provenienti dai vicini territori di Imola e Rimini ¹⁴.

Portava questo nome, circa nel tempo nel quale fu prodotta la nostra epigrafe, il celebre filosofo e apologeta cristiano, originario di Nablus in Palestina, morto martire a Roma verso il 165.

Nella tarda antichità il nome si ritrova applicato grandi personaggi dell'impero romano orientale, come imperatori, consoli, ufficiali di alto rango ¹⁵.

⁹ CENERINI, cit., p. 86; *Regio VIII*, cit., p. 25.

¹⁰ Ringrazio del suggerimento Alessandro Bazzocchi.

¹¹ I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma 1982, p. 68.

¹² Ivi, p. 133.

¹³ Ivi, p. 252.

¹⁴ Cfr. CIL, XI, 681; XI, 474.

¹⁵ K. LATTE, *Iustinus*, in *Paulys Real-Encyclopädie*, begonnen von G. WISSOWA, hrsg. W. KROLL, X,2, Stuttgart 1919, pp. 1314-1339.

La datazione

Viene datata da Francesca Cenerini alla metà del II secolo dopo Cristo, sulla base della scrittura e del formulario¹⁶. Le lettere sono assai accurate e regolari, iscrivibili entro un quadrato, senza traccia di sviluppo verticale. Al secondo secolo rimanda anche la precisa indicazione della durata della vita in anni, mesi e giorni.



¹⁶ CENERINI, cit., p. 86; *Regio VIII*, cit., p. 25.